

LE CONSEGUENZE DEL VOTO TEDESCO

Ue, economia e politica: cosa cambia per noi

Due esperti di mercato, un deputato e un giornalista teutonico a confronto sul quarto mandato della Merkel

di TOMMASO MONTESANO

Dal 2005 è la donna più potente d'Europa. E continuerà ad esserlo, seppur in condominio con altre forze politiche, almeno per i prossimi quattro anni. Angela Merkel fa centro per la quarta volta. Il suo partito, la Cdu, si conferma la forza politica leader in Germania. E la cancelliera si prepara a un nuovo "regno", sulle orme del suo mentore Helmut Kohl. Un'elezione, quella che si è tenuta ieri per il rinnovo del Bundestag, destinata ad avere ripercussioni

anche sul futuro dell'Unione europea, già alle prese con la ripartenza successiva alla Brexit. Quale sarà l'atteggiamento della cancelliera verso gli altri partner Ue nel corso del suo quarto mandato? Per l'Italia è un bene o un male che Merkel resti alla guida della Germania? Qual è, alla luce della disfatta elettorale, il futuro della socialdemocrazia europea? E davvero Silvio Berlusconi, che si è riscoperto paladino del Ppe per controbilanciare l'avanzata di Matteo Salvini, può trarre nuova linfa dal risultato tedesco? *Liberò* lo ha chiesto all'economista Giulio Sapelli, al corrispondente dall'Italia del *Frankfurter Allgemeine Zeitung* Tobias Piller, a Marco Fortis, docente di economia industriale e commercio estero alla Cattolica di Milano e al deputato di Direzione Italia, Daniele Capezzone.

Tobias Piller

«Berlino non aprirà i cordoni della borsa per i desideri altrui»

■■■ Che effetto avrà la vittoria della Merkel sul futuro dell'Unione europea?

«Angela Merkel dovrà fare un'altra grande coalizione, controvoglia. Il governo con socialdemocratici, meno rigidi della Merkel, sarà più soft di fronte ai partner europei. Ma Merkel potrebbe anche governare solo con i liberali, partner più euroscettici».

La politica tedesca non cambierà in ogni caso?

«I politici italiani si aspettano che prima vinca le elezioni e poi commetta un tradimento di fronte agli elettori. Non sarà così. Merkel non aprirà i cordoni della borsa per pagare i desideri degli altri. Si discuterà su come portare avanti l'Europa, ma sempre con il pensiero che non debba essere premiato chi non vuole fare riforme. La cosa più probabile potrebbe essere un Fondo Monetario Europeo che aiuta i Paesi in crisi, con forti condizionamenti».

Il nuovo mandato della Cancelliera, dopo la vittoria di Emmanuel Ma-

cron, segna la definitiva sconfitta dei fronti populistici?

«Resta il risultato di AfD, Alternative fuer Deutschland, che si nutre di due temi: l'immigrazione e le delusioni tedesche sui partner dell'euro. Questa destra radicale dice che l'Euro è stata una fregatura per i tedeschi, che è troppo caro; che Mario Draghi avrebbe derubato i risparmiatori tedeschi. Per estinguere le radici di questi argomenti, ci vuole un'Italia riformata, competitiva con forte crescita, che ridimensiona così i rischi del debito».

Silvio Berlusconi, in Italia, si pone come l'uomo del Ppe. Dopo la rottura del 2011, il leader di Forza Italia potrebbe trarre vantaggio della vittoria della Cdu-Csu?

«Di fronte alla Merkel e alla Germania,



Berlusconi è stato molto ondivago. Fino a dire che la sua caduta, causata dalla scissione con Fini, dai giochi poco trasparenti di Tremonti e la Lega, fosse la conseguenza di un intrigo tedesco. Invece in Italia mancavano governabilità e leadership. Poi, Berlusconi e i suoi seguaci hanno fatto anni di propaganda anti-tedesca per coprire le loro mancanze in otto anni di governo. Tutto questo non si dimentica con la frase "sono tornato ai principi del Ppe". Ci vuole di più per ricostruire la fiducia persa».

T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA